

10 APRILE 1947 DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GRAMSCI

UNO SCRITTO INEDITO Educazione morale

COSA significa dire che una certa azione è naturale o che essa è invece contro natura? Ognuno, nel suo intimo, crede di sapere esattamente cosa significhi, ma se si domanda una risposta esplicita, si vede che la cosa non è poi così facile.

Intanto occorre fissare che cosa si può intendere di « natura » come tendenza di fatto e obiettivo: in questo caso « naturale » significa giusto e normale, secondo la nostra attuale concezione storica, che è poi la nostra natura.

Queste forme di ragionamento si sentono talvolta fare a proposito di problemi di rapporti sessuali. Perché l'« istinto » sarebbe « contro natura » se esso è comune nella « natura »?

Intanto anche queste affermazioni degli animali non sempre sono esatte, perché le osservazioni sono fatte su animali addomesticati dagli uomini per il loro utile e costretti ad una forma di vita che per loro non è naturale, ma è secondo la volontà umana.

La natura dell'uomo è l'insieme dei rapporti sociali che determinano una coscienza storicamente definita, e questa coscienza è una certa abitudine e diventa una seconda natura.

Si parla di seconda natura; una certa abitudine è diventata una seconda natura, ma la natura prima sarà stata proprio « prima »? Non c'è, in questo modo di esprimersi del senso comune, l'accento alla storicità della natura umana.

Costatato che essendo contraddittorio l'insieme dei rapporti sociali e contraddittoria la coscienza storica degli uomini, si pone il problema del come essa si manifesta nell'intero corso sociale, per l'esistenza di coscienze storiche di gruppo, e del come essa si manifesta negli individui come coscienza di gruppo.

Bisogna riferirsi ai rapporti tecnici di produzione, a un determinato tipo di produzione che per essere costretto a svilupparsi, si presenta nel modo più efficace, volta per volta, perché si ottiene lo scopo.



L'ultima fotografia di Gramsci: si trovava sulla sua tessera di Deputato al momento del suo arresto a Roma

“I lavoratori cattolici sono i nostri migliori fratelli,“

RICORDI DI GUIDO MIGLIOLI

Il lavoro di per sé non ha grandezza: è soltanto la nobiltà di una vocazione e la dedizione totale ad una idea superiore, che lo fanno grande.

Questo è Gramsci, quale io afferrai e compresi in momenti d'intimità viciniana spirituale.

Nel 1921, in quel maggio infocato, infuriava la reazione padronale contro i contadini « bianchi » delle mie terre. Essi avevano occupato le aziende agricole e le gestivano col loro consiglio di amministrazione.

Nella stanza numero 26 della clinica « Quisisana » gli ultimi mesi della vita di Gramsci.

Le condizioni di Antonio Gramsci erano veramente gravi. Per tenerlo in vita due anni ce n'è voluto.

Il professor Paccinelli ricorda benissimo. Ha curato migliaia di persone ma nel tornare indietro, con la memoria a dieci anni fa, quando Gramsci morì nella sua clinica « Quisisana », le sue immagini sono freschissime.

Occupava la stanza n. 26 dove lo feci ricoverare il 26 agosto 1935 e dove, morì, improvvisamente, il 27 aprile 1937. Conoscevo la cognata, Tatiana Sciukht e lei mi parlò di Gramsci, che giaceva malato nel carcere di Turi. Si riuscì a farlo trasportare prima in una casa di cura di Formia e poi nella mia clinica a Roma.

Gramsci amava intrattenersi con noi medici su argomenti di carattere scientifico, e dimostrava una profonda e vasta cultura. Possedeva un morale altissimo, pur sapendo benissimo di essere quasi incurabile. Leziona continuamente, stava quasi tutto il giorno sulla veranda della sua stanza e non scese quasi mai in giardino, dove gli era permesso sostare.

Con noi medici evitava di parlare di politica; tuttavia era facile avvertire della sua estrema intrasparenza nei riguardi del fascismo. Era fiero, indipendente; rifiutò varie volte di fare la domanda di grazia.

Un carcere scrive alla sua famiglia. Abbiamo innanzi una raccolta di lettere e vogliamo immaginare per un istante di non conoscere l'autore — chi sia stato, quale posto occupi nella storia italiana, quale insegnamento abbia trasmesso alle nuove generazioni.

Realismo e concretezza. Eppure, da queste duecento-dodici lettere che abbiamo innanzi balza una, inconfondibile, per personalità di chi le ha scritte. Quere di ANTONIO GRAMSCI, Lettere dal carcere, Torino, Einaudi, 1947.

Prendete ad esempio il Pellico: nelle pagine del Pellico la pacezza del tono, la rassegnazione, l'ardore per il bene e per gli innocenti, sono sottintesa di ardore, eccitata di patimento nella certezza di un premio celeste, sono offuscati, religiosi, sono questi stessi sentimenti sono fedeltà, non soltanto l'ammirazione o del capellano o del capofila.

Decidemmo allora di iniziare sulla stampa, nella forma possibile, una campagna per questa unità dei lavoratori cristiani con tutti gli altri lavoratori, dal terreno della difesa sindacale a quello del loro riscatto sociale e politico.

Non parlava mai di politica, o raramente. Da qualche frase si comprendeva che la sua attenzione era polarizzata verso la situazione del suo Partito in Italia. Era sereno, come uno che riconosce di essere stato solo momentaneamente sconfitto.

« Non parlava mai di politica, o raramente. Da qualche frase si comprendeva che la sua attenzione era polarizzata verso la situazione del suo Partito in Italia. Era sereno, come uno che riconosce di essere stato solo momentaneamente sconfitto. Un giorno, quando gli domandarono qualcosa sull'Unione Sovietica, rispose: « L'è un altro mondo ».

« Gramsci era sottoposto ad una sorveglianza ristrettissima da parte della polizia. Dedicò poliziotti erano distribuiti nel giardino della Clinica, nella Clinica stessa e fuori la camera. Un giorno anche le suore protestarono vivamente per quella spietata sorveglianza che rappresentava un vero incubo per tutti noi ».



La moglie di Gramsci, Giulietta Sciukht con i due bambini. Dello (a sinistra di chi guarda), ora ufficiale della Marina Sovietica e Giuliano studente al Conservatorio Musicale di Mosca.

UMANITA' DI ANTONIO GRAMSCI DI EUGENIO REALE

Entrambi scartano di proposito accenti politici, allusivi ad avvenimenti di attualità: ma nell'uno questo atteggiamento è dato dal distacco dalle cose terrene, nell'altro il pensiero politico è sempre la sostanza della sua vita.

Vivere al di là della cella. Più solerte che in ogni altro è il suo sforzo di non rinunciare al flusso della vita culturale, perché questo è l'unico modo di uscire dal proprio isolamento.

La sua voce ai figlioli. Nell'ultimo periodo, quando ormai la fine si approssima a grandi passi, la corrispondenza si fa più tenera, tocca note di umanità più rare.



Antonio Gramsci all'età di quattro anni fra le sorelle

BANDO DI CONCORSO

La Fondazione Gramsci promossa allo scopo di dare un contributo nel nome di Gramsci, all'incremento della cultura in funzione sociale ed educativa, quale Egli la concepì, bandisce un CONCORSO

- 1 - PARTECIPAZIONE. Possono partecipare al concorso tutti i cittadini italiani senza alcuna limitazione di carattere ideologico politico e religioso. 2 - CARATTERE DELLE OPERE. Ogni opera dovrà essere inedita in tutte le sue parti.

LIRE I MILIONE

di lire 200.000 per ognuna delle opere giudicate migliori nella rispettiva categoria. 4 - COMMISSIONE ESAMINATRICE. La Commissione esaminatrice per ciascun concorso sarà composta di:

- ANTONIO BANI - GIUSEPPE BERTI - DELLO CANTIMORI - ROBERTO CESSI - NINO CORTESI - CESARE LUPORINI - CONCETTO MARCHESI.

Per un saggio o una serie di saggi su un argomento di Storia d'Italia dal 1748 al 1945: CORRADO ALVARO - GIACOMO DE BENEDETTI - EUGENIO MONTALE - ALBERTO MORAVIA - CARLO MUSCETTA - LUIGI RUSSO - ELIO VITTORINI

Per un romanzo o una raccolta di novelle: EDUARDO DE FILIPPIS - STEFANO LANZINI - VITO PANDOLFI - PAOLO STOPPA - LUCIANO VISCONTI.

Per un soggetto cinematografico: UMBERTO BARBARO - MARIO CAPELLI.